

Memoria. Quei bambini che i nazisti misero in formalina

Fra il 1936 e il '41 l'ospedale di Spiegelgrund a Vienna venne usato per terribili esperimenti su piccoli disabili, i cui organi venivano conservati in barattolo. Un romanzo torna su quei crimini.

Nel marzo del 1997 in uno scantinato chiuso a chiave dell'ospedale viennese di Steinhof vengono ritrovati centinaia di barattoli di vetro accuratamente catalogati e numerati. Al loro interno, conservati in formalina, galleggiano i resti di parti anatomiche appartenenti a quasi ottocento bambini. Quella macabra scoperta dà la svolta al processo a carico del **dottor Heinrich Gross**, un ex criminale nazista che fino ad allora era sempre riuscito a scampare alla giustizia, facendo riemergere dall'oblio **una delle vicende più tragiche della Seconda guerra mondiale**. Prima che fosse abbattuto, l'ospedale viennese di Spiegelgrund, aveva funzionato come parte del programma di igiene razziale nazista. Al suo interno si applicava l'eutanasia a bambini disabili, orfani e «degenerati razziali». Nel 1936 i nazisti avevano varato la famigerata operazione **Aktion T4**, imponendo il ricovero di adulti e bambini affetti da determinate patologie in strutture per la **'purificazione della razza'**. Molte famiglie furono convinte dai medici a far internare i loro cari per essere curati, ignorando che sarebbero stati invece sottoposti a terribili sofferenze e a esperimenti criminali, prima di essere uccisi. In molti casi i genitori affidarono in buona fede i propri figli e, quando si recavano in ospedale per riprenderli, scoprivano che erano morti in circostanze misteriose.

Le stime più attendibili parlano di circa duecentomila persone morte a causa dell'Aktion T4, che Hitler decise ufficialmente di sospendere nel 1941 in seguito alle reiterate proteste della popolazione, e ai coraggiosi sermoni del vescovo Clemens von Galen. Ma il terrificante programma di eutanasia nazista non si fermò mai del tutto, e l'uccisione di disabili di qualunque età proseguì, sebbene in modo meno sistematico, fino al termine del conflitto. Proprio nel 1941 **la clinica viennese di Spiegelgrund viene trasformata in un campo di internamento per bambini con presunti handicap mentali**. La loro 'idoneità alla vita' è messa alla prova: vengono misurati, catalogati, picchiati, torturati e infine uccisi. Vengono falsificate le cartelle cliniche e i certificati di morte. Si calunniano i genitori, ingannandoli e dichiarando che avevano abbandonato i loro figli. Oggi sappiamo che i teorici dell'igiene della razza avevano programmato l'epurazione di almeno il quindici per cento dell'intera popolazione di Vienna. Soltanto in pochi riuscirono a sfuggire in quel diabolico istituto. Per decenni, i sopravvissuti hanno testimoniato sui fatti accaduti a Spiegelgrund denunciando, inascoltati, i torturatori e gli assassini, alcuni dei quali nel frattempo avevano continuato a esercitare indisturbati la professione.

Questa vicenda a lungo dimenticata è stata ricostruita dallo **scrittore svedese Steve Sem-Sandberg** nel suo ultimo romanzo, *I prescelti* (Marsilio, traduzione di Alessandra Albertari; pagine 576, euro 20,00), che dà voce a due personaggi contrapposti: Adrian Ziegler, uno dei bambini che quasi per miracolo riuscì a scampare all'eutanasia, e **l'infermiera Anna Katschenka**, che nel 1948 venne poi processata per quei crimini. Secondo i medici di Spiegelgrund, Adrian aveva «sangue zingaro nelle vene» e la sua vita era indegna di essere vissuta, al pari di quella degli altri bambini rinchiusi nell'ospedale-

lager. L'infermiera si limitava invece a eseguire gli ordini dei medici senza comprendere il male che stava compiendo, e diventando lei stessa una carnefice, per puro senso del dovere. In uno dei passaggi-chiave del libro un medico, **Erwin Jekelius**, le spiega che «curare e guarire le malattie non consiste necessariamente nel fare qualcosa sul, e nemmeno per, il malato. È il contesto in cui il malato vive che va cambiato, il modo stesso di guardare la malattia». E la donna lo ascolta impassibile, senza tradire la minima emozione. I bambini che soffrivano di disturbi quali idiozia, mongolismo, microcefalia, cecità, sordità, malformazioni di ogni genere andavano eliminati dopo averli sottoposti a violenze, privazioni, torture e a vari esperimenti. «Non so se ve ne rendete conto, ma siete dei prescelti, perciò siete qui», annuncia loro lo stesso Jekelius. Prima di essere avvelenate e uccise, alle piccole vittime veniva negato il cibo fino quasi a farle morire di fame. Infine il loro cervello veniva espantato e preservato per ulteriori ricerche.

Nell'ospedale-lager di Vienna furono uccisi 789 bambini e i loro resti anatomici furono conservati per compiere studi sull'eutanasia. Sem-Sandberg è autore di altri libri importanti sull'Olocausto, a cominciare da *Gli spodestati*, un romanzo memorabile sul ghetto di Lodz uscito anche in italiano qualche anno fa. In questo *I prescelti* - vincitore del Prix Medicis 2016 per il libro straniero - incrocia rigore storico e capacità narrative non comuni, indagando a fondo la psicologia dei carnefici e delle piccole vittime. Ciò che sorprende maggiormente è che una vicenda simile, accaduta nel cuore di una grande capitale europea, sia rimasta nell'oblio per decenni. Ed è sintomatico il destino dei responsabili di quella mattanza, dopo la guerra. **Soltanto Ernst Illing, il direttore dell'ospedale, venne processato come criminale di guerra nel 1946 e condannato a morte** per impiccagione. Il dottor Jekelius morì in una prigione sovietica nel 1952 mentre l'infermiera Anna Katschenka confessò di avere «accelerato la morte» di un numero non precisato di bambini e fu condannata a otto anni di carcere. Dopo averne scontati quattro, tornò alla sua professione di infermiera per bambini. **Il caso più eclatante riguarda Heinrich Gross**, che era il responsabile sanitario di Spiegelgrund e capo del programma di eutanasia infantile nell'Austria nazista. Dopo la guerra venne processato tre volte, ma riuscì sempre a far apparire che i bambini fossero morti per cause naturali. Un nuovo processo a suo carico fu avviato alla fine degli anni '90. È morto novantenne nel 2005 a Vienna, dove aveva continuato una brillante carriera come chirurgo e psichiatra forense. Poco prima di morire gli fu revocata la medaglia per le scienze e per le arti che il governo austriaco gli aveva conferito nel 1975. Oggi Spiegelgrund non esiste più. Nel 2002, nel cimitero monumentale di Vienna, è stata data sepoltura alle urne con i resti di quei bambini ridotti a meri preparati anatomici, mentre nel giardino di fronte all'ospedale viennese di Steinhof è stato eretto un memoriale con centinaia di steli illuminati.

Riccardo Michelucci

Avvenire.it, 7 marzo 2018